

# Istituto "Andrea Mantegna"

## Brescia



*N. 3 Novembre 2022*

## *Ozio e Negozio*

### *In questo numero:*

- Le rigenerazioni benefiche dell'ozio (2CP17)
- Il pensiero: antidoto alla violenza (5BPEN)
- L'Ozio creativo (5FPPD)
- Accantonate il cronometro (5BPEN)
- La solitudine per affrontare sé stessi (5BPEN)
- Arbitrati dall'agenda che portiamo in mano (5BPEN)
- L'estate in cui mi innamorai (1AP17)
- Il giovane negoziatore (1AP17)
- Un'esperienza traumatica (1AP17)
- Lo stress del "nostro" Negozio (2EP17)
- L'Italiano ha fatto l'Italia, e oggi? (5FPPD)

## Breve presentazione per i nuovi lettori:

*In punta di penna* è la rivista d'Istituto che intende valorizzare il frutto della riflessione e della creatività degli studenti del Mantegna intorno ad un tema comune. La novità di quest'anno interessa la sezione *Cartoline*, non più intesa soltanto come raccolta di recensioni di libri, "spedite" al termine di un metaforico viaggio all'interno di un'opera, ma anche come corrispondenza di esperienze vissute a e con la scuola (partecipazione a incontri, uscite didattiche, progetti), di cui valorizzare gli aspetti arricchenti.

*L'ozio quando è  
troppo completo ti  
inchioda più  
dell'occupazione più  
frenetica.*

*Beppe Fenoglio*



## parole

Il tema di questo terzo numero è il binomio **ozio e negozio**, astensione dagli impegni contrapposta alla vita attiva.

Esaltato dalla cultura pagana classica, l'ozio diventa peccato durante il Medioevo: Dante Alighieri, nella *Commedia*, non è certo indulgente con coloro che, per «lento amore», poco si erano spesi in vita.

È vero, li pone nel purgatorio, salvandoli quindi dalla dannazione eterna dell'inferno, ma in virtù dell'inflessibile legge del contrappasso li condanna a correre come una calca furiosa, notte e giorno, gridando esempi di sollecitudine. «L'amor del bene, scemo /del suo dover» (Purg., XVII): non agire significa, per

Dante, non amare abbastanza, sottintendendo Dio e il prossimo.

D'altra parte, già *l'ora et labora* della Regola benedettina aveva posto il lavoro quale componente imprescindibile di una vita retta, al pari della preghiera.

Francesco Petrarca, anch'egli uomo del Trecento, compie invece un'operazione straordinaria: traghetta l'*otium* latino verso l'epoca moderna, senza tradirne il senso più profondo e riuscendo a far coesistere l'idea cristiana di contemplazione con quella di libertà interiore coltivata attraverso la lettura e la ricerca dei «più deserti campi». Modernissimo Petrarca.

Quanto attuale suona essere tale bisogno

di libertà! È la sete di autenticità dell'uomo contemporaneo, in cerca di una rinnovata dimensione umana lontano dalle logiche materialistiche del proprio tempo. Talvolta, fino a compiere scelte estreme. Come per l'anticonformista Christopher McCandless, protagonista realmente esistito del film *Into the wild* (2007): giovane e promettente laureato di una famiglia altoborghese americana, apparentemente solida ma in verità assai conflittuale, lascia tutto per andare in

Alaska. «Alaska? Da che cosa stai scappando?»: gli chiede l'anziano veterano Ron. «Abbiamo solo bisogno di cambiare il modo di vedere le cose» è la nuova direzione di Christopher.

[https://www.youtube.com/watch?v=1Epg\\_O8R358](https://www.youtube.com/watch?v=1Epg_O8R358)



## una parola alla volta

### Le rigenerazioni benefiche dell'ozio

Oggi, sempre più spesso abbiamo una lista di cose da fare talmente lunga che non sappiamo più dove scriverla e poi arrivano le vacanze.

Aspettiamo questo momento come dei bambini davanti all'albero di Natale.

Quando finalmente queste arrivano, ci ritroviamo così stanchi e provati dalla nostra vita frenetica che ci viene naturale sprofondare sul divano e rimpiangere di non aver trovato prima un po' di tempo per il dolce far niente.

Un famoso proverbio recita che "l'ozio è il padre dei vizi" e se con il passare dei secoli questo termine, ozio appunto, ha assunto delle caratteristiche negative, non è stato sempre così. Se guardiamo

indietro nel tempo scopriamo che per i romani l'*Otium* era l'attività privata, che gli aristocratici si permettevano in alternativa al *Negotium* (il contrario dell'ozio, o meglio il suo opposto), mentre i Romani si affannavano a discutere cosa fosse meglio, se l'ozio o il negozio gli ebrei praticavano il sabato, giorno di vacanza e studio. L'ozio era, quindi, un momento di sosta dalla quotidianità e l'avvento delle società capitalistiche ha dato il colpo di grazia all'antico concetto di ozio. Fermarsi a pensare, studiare, dedicare tempo ai propri talenti e passioni è diventato un privilegio di pochi. Un altro vecchio proverbio dice: "Chi dorme non piglia pesci" e anche in questo caso bisognerebbe ragionarci. Dormire bene non spreca tempo, lo impiega meglio,

perché al nostro risveglio saremo freschi e riposati per affrontare meglio gli impegni della nostra giornata.

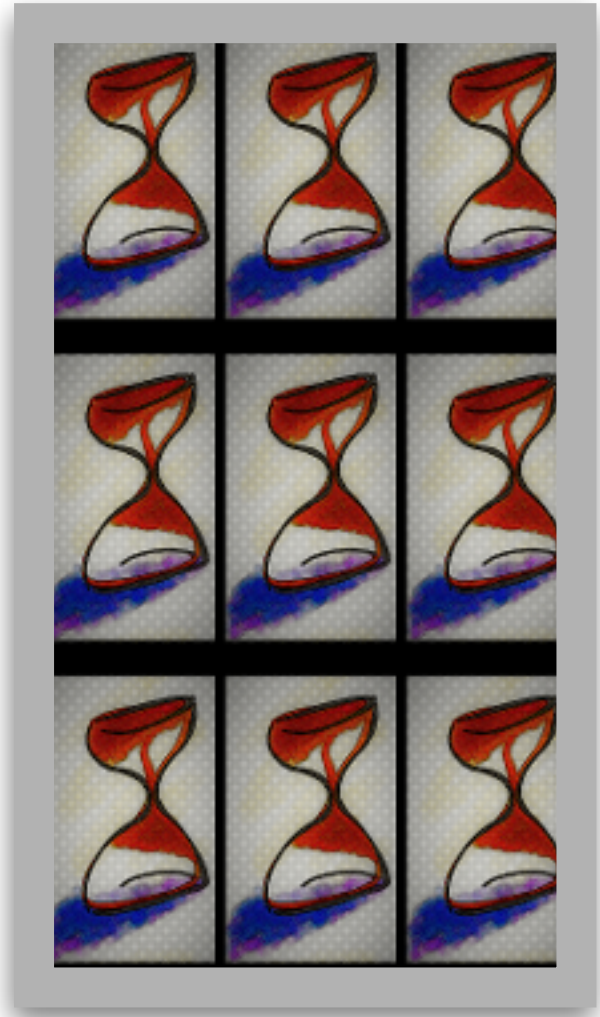
Ma siamo sicuri che oziare sia davvero un vizio? Tutto dipende dall'uso che ne facciamo, se decidiamo di stare fermi, non fare niente oppure se usiamo questo tempo per rigenerarci, dedicando tempo a scoprire e coltivare i nostri interessi e le nostre passioni.

Come già detto, nella nostra mente abbiamo il preconcetto fortemente radicato che l'ozio sia qualcosa di negativo a prescindere da tutto, così decidiamo che il "negoziato" o "non-ozio" sia la strada migliore da intraprendere, anche se non ci rendiamo conto che in realtà i due concetti sono lati della stessa medaglia.

Sta a noi decidere, o meglio scegliere se vogliamo riempire le settimane di vacanze di occupazioni piacevoli, in compagnia dei nostri amici, riempiendo la nostra agenda, il nostro calendario di impegni (anche se belli, sempre di impegni si tratta), oppure dedicare il nostro tempo alla lettura, allo studio, al "dolce far niente".

Ozio e negoziato rappresentano due concetti complementari. L'uno non può esistere senza l'altro. Quindi, se qualcuno mi dovesse chiedere "ma allora, meglio l'ozio?", in tutta sincerità risponderi "non saprei, ma non si sa mai: iniziamo a conoscerlo meglio, poi vedremo, potrebbe riservarci delle belle sorprese".

2CP17



*Scorrere alla rovescia*



# cartoline



FESTIVAL  
LE X GIORNATE  
XVII EDIZIONE  
BRESCIA, 15-24 SETTEMBRE

Cartolina da... il 19 settembre 2022 presso l'Auditorium San Barnaba, il Prof. Vito Mancuso ha tenuto l'incontro dal titolo "Donne testimoni di vita di fronte alle violenze della storia". Alcune parole hanno in particolare destato la nostra attenzione per le significative sfumature sottese: ENERGIA, FORZA, VIOLENZA, CAOS, COSMO, PENSIERO. Inviando quindi la nostra "cartolina" per una condivisione su tali aspetti.

## Il pensiero: antidoto alla violenza

«Non siamo solo un corpo, ma anche un insieme di energia», esordisce così l'intellettuale e filosofo brianzolo Vito Mancuso. In natura è la forza che controlla l'energia: sancisce l'ordine atomico e, quindi, inesorabilmente tutto ciò che ci circonda. E tale forza può essere fisica, psichica (autocontrollo), intellettuale. Ma cambiando accezione, la forza benigna che regola la nostra vita può diventare violenza. Violenza, da "violare", non è altro che l'uso della forza allo scopo di offendere, di violentare e di stuprare. Anche per questo è importante lo studio delle parole, del registro e del lessico di cui fruiamo, per non confondere parole all'apparenza simili ma dal significato diverso.

Secondo Vito Mancuso, tuttavia, l'apice del "*misunderstanding* della forza" non è rappresentato dai comuni episodi di violenza, ma dalla paura e dal terrore che contraddistinguono i regimi totalitari.

Per comprendere meglio è necessario conoscere la bilancia che lega il cosmo, ovvero l'ordine, al caos, ossia il disordine. Nel caso dei regimi totalitari prevale, anzi esiste solamente, il cosmo, ovvero l'ordine maniacale sociale e politico attuato e garantito attraverso l'uso della violenza. Lo strumento utilizzato dai dittatori per garantire il rispetto del cosmo è il controllo; nessun individuo è libero dalla massa che lo induce inevitabilmente all'omologazione.

Il vero nemico dei regimi è perciò la solitudine, non quella sensazione che si ha quando si è esclusi dagli altri, ma «la volontà fisiologica che l'uomo possiede

per sviluppare il pensiero».

La solitudine, quindi, si può considerare come la chiave per spezzare l'ordine del cosmo, tramite l'arma che estingue ogni forma di violenza, di ignoranza e di pregiudizio: il pensiero.

5BPEN



Il filosofo Vito Mancuso



## qualcosa di cui parlare

### L'Ozio creativo

Quando si parla di ozio creativo, non si indica la voglia di fare niente, ma un tempo dedicato al non correre, al non sentirsi sopraffatti o in preda all'angoscia: è, insomma, un modo paradossalmente produttivo per ristabilire un *flow* di creatività e vitalità, così come affermato dal sociologo Domenico De Masi nel suo saggio *L'ozio creativo* (Ediesse, 1995/Rizzoli, 2000).

D'altra parte, secondo il principio di Pareto (un economista francese di origini italiane), il 20% dei nostri sforzi porta all'80% dei risultati: sarà, quindi, opportuno pensare di focalizzare la nostra energia e il nostro tempo su compiti essenziali, che producano risultati efficaci sulla lunga durata, valutando se ignorare o posporre quelli che non sono poi così "vitali".

Forse vale anche la pena valutare se delegare dei compiti: non dobbiamo sempre occuparci di tutto in prima

persona e possiamo trarre grande giovamento dalla condivisione dei doveri.

Infatti, come riportato nell'articolo pubblicato da Rainews.it, *Lavorare meno, lavorare meglio* (5 maggio 2022), la settimana corta lavorativa in molti Paesi stranieri ha determinato un aumento della produttività del 40%, come effetto della maggiore disponibilità di tempo dedicato all'ozio creativo, e ha notevolmente migliorato il benessere dei lavoratori, senza che ci sia stata una perdita di produttività o qualità dei servizi forniti.

Essere efficaci sul lavoro è fondamentale, ma ciò non deve implicare il riempimento di ogni momento della giornata, altrimenti si rischia di andare in *burnout* - il limite della sopportazione psicofisica dell'individuo.

L'ozio ha, dunque, una funzione produttiva, oltre che ricreativa.

5FPPD



*Giornate come una catena di montaggio (5BPEN)*

## Accantonare il cronometro

È interessante azzardare un confronto tra l'ingegnere Taylor e l'industriale automobilistico Ford, da una parte, e lo scrittore Milan Kundera, dall'altra, su qualcosa che ci interroga puntualmente ogni giorno: la capacità o meno di "oziare", nel senso latino del termine.

*Otium* era per i latini l'attitudine a meditare e a prendersi cura di sé stessi che pare più vicina alla lentezza cara a Kundera e lontanissima da quelle idee che Taylor e Ford si erano inventati per imbrigliare il lavoro esecutivo e renderlo efficiente. Proprio qui sta il nocciolo della questione, ovvero l'incapacità di oziare, facoltà dimenticata da molti giovani e dagli adulti stessi.

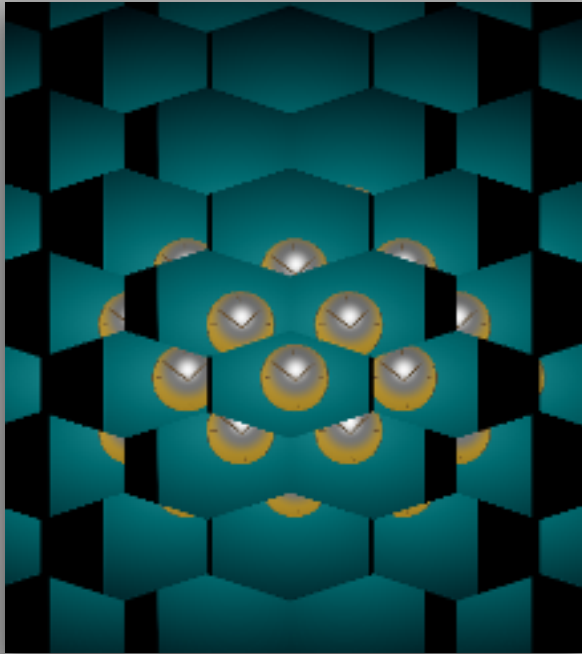
Questi ultimi sono anche, per abitudine e spesso per necessità, genitori-manager che occupano i figli in diverse attività fino a tarda sera e già dalla più tenera età mediante sport, lezioni di lingua, canto, ecc.

Con ciò non si vuol dire che non si debba più occupare il tempo con tali impegni,

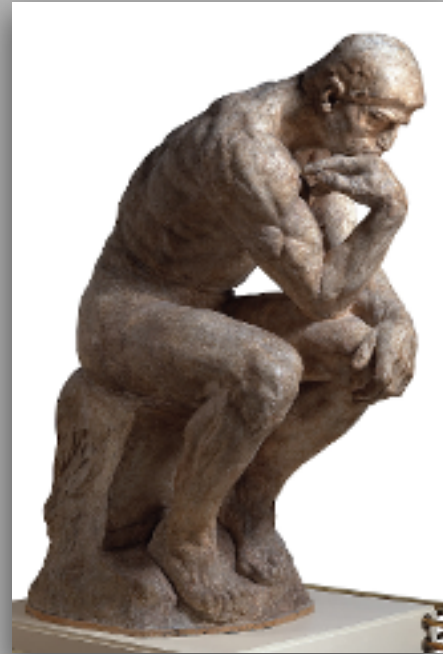
anzi! Molte volte, infatti, i bambini praticano sport, e non solo, che coincidono con le proprie passioni del momento. Crescendo, tra l'altro, le attività, in un primo momento imposte, possono essere scelte autonomamente e diventare un momento di svago e di vera passione, per prendersi cura di sé stessi.

Durante i periodi di ozio, in cui si possono svolgere anche attività ricreative bisognerebbe però lasciare da parte il cronometro e rallentare i ritmi di vita, per dedicare il tempo necessario ad esse, perché è qui che si possono scoprire nuove passioni e, nel contempo, prendersi cura di sé stessi o dedicarsi agli altri perché il volontariato può far cambiare e può regalare più di quanto ci si possa aspettare. Tra le attività "creative" vi sono certamente anche la scrittura e la lettura, da molti considerate come un mero dovere scolastico. La scrittura può aiutare in molti casi a sfogarsi, a chiarirsi e a liberare la mente, mentre la lettura può catapultare in un'altra dimensione, facendo dimenticare per poco la realtà e il mondo circostante.

*5BPEN*



*Il tempo si divide e si moltiplica*



*Auguste Rodin, Il pensatore, 1880-1902*

## La solitudine per affrontare sé stessi

Alla luce dell'analisi dell'articolo di Paolo di Stefano, *Ozio addio. Schiavi degli impegni non sappiamo creare*, pubblicato sul Corriere della Sera il 28 giugno 2010, ritengo che il concetto di *otium* dei latini sia vicino almeno un po' alla mia sensibilità, rispetto alla maggior parte dei miei coetanei e penso ciò perché noto che molti tra loro non riescono a trascorrere del tempo da soli, ma necessitano sempre di qualcuno. Ovviamente non che la cosa sia sbagliata, però così facendo non si ha mai del tempo da dedicare a sé stessi.

Parlando di tempo torna alla mente ciò che ha detto lo scrittore Milan Kundera nel romanzo *La lentezza* tramite l'esempio dell'uomo che cammina. «Un uomo cammina per la strada. A un tratto cerca di ricordare qualcosa, che però gli sfugge. Allora, istintivamente, rallenta il passo. Chi invece vuole dimenticare un evento penoso appena vissuto accelera inconsapevolmente la sua andatura, come per allontanarsi da qualcosa che sente ancora troppo vicino a sé nel tempo».

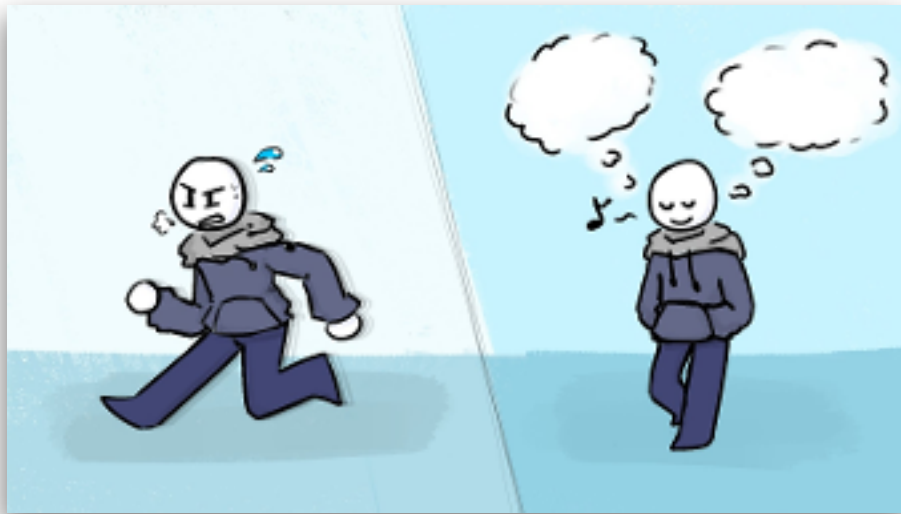
L'uomo che rallenta il passo rappresenta, per me, una persona che riesce a dedicare del tempo a se stesso e al proprio ozio, mentre l'uomo che accelera rappresenta una persona che fa l'esatto contrario e

quindi non riesce a dedicarsi del tempo, quasi come se stesse cercando di allontanarsi dalla realtà, o da qualcosa che si avverte come gravoso.

Paragono il camminare velocemente di Kundera al non volere stare soli, perché l'ho provato qualche anno fa, quando necessitavo sempre della compagnia di qualcuno perché non riuscivo e non volevo stare solo. Pensavo che così facendo mi sarei allontanato dai pensieri e dai problemi che sentivo vicini a me, e questo avveniva ma in modo temporaneo.

Crescendo ho imparato pian piano che tramite l'ozio e il dedicare tempo a sé stessi, stando da soli, i problemi che sentivo così vicini sarebbero scomparsi, o comunque avrebbero smesso di tormentarmi. Certo ciò non sarebbe avvenuto in maniera immediata ma comunque, una volta affrontati, sapevo che non sarebbero più tornati. Un'altra pratica che i giovani attuano spesso, per allontanarsi da un qualcosa, è bere fino ad ubriacarsi o fare uso di sostanze stupefacenti. Io invece come meditazione uso lo sport e ritengo che la pratica di uno sport equivalga, spesso, alla pratica dell'*otium*, perché tramite esso, mentre ci si diverte, ci si prende cura del proprio corpo e della propria mente.





*Decelerare per riflettere (5BPEN)*

## Arbitrati dall'agenda che portiamo in mano

Credo che la nostra quotidianità sia molto incentrata sull'ottimizzazione dei tempi. Spesso, consapevolmente o no, tendiamo a sovraccaricarci di impegni, attività e responsabilità. Ecco perché la nostra società viene definita era del *multitasking*, attitudine che si riconosce addirittura come se fosse un'ottima capacità, un merito. Secondo alcuni aspetti potrebbe avere una connotazione positiva però, nella realtà dei fatti, è più comune che questa sia la qualità tipica di una macchina. Basti pensare al computer il cui software ha la capacità di eseguire molteplici comandi contemporaneamente. Il nostro lavoro, del resto, nella grandissima maggioranza dei casi è finalizzato ad ottenere un "prodotto" che soddisfi la richiesta; più si è veloci più si è bravi. Dopo la faticosa corsa lavorativa alla quale si sottopone l'uomo, capita che avanzino ritagli di tempo ma anche essi vengono investiti nel "miglior tempo possibile" e programmati scrupolosamente. Anche partecipando a sport, corsi o semplici impegni sociali,

non facciamo altro che racchiudere questo impegno in una bolla di tempo con scadenza definita. Più queste attività aumentano maggiore è la possibilità di diventare quasi schiavi di noi stessi, arbitrati dall'agenda che portiamo in mano. Quante volte abbiamo sentito le frasi "oggi non ho avuto tempo" o "avrei bisogno che una giornata durasse 36 ore". Quante volte abbiamo visto che l'uomo dà il massimo di sé stesso fino ad esaurire le proprie energie. Diamo molto più valore al risultato che dobbiamo ottenere e poco alla qualità della vita che dovremmo avere. Ci prendiamo poca cura di noi stessi, andiamo sempre veloci e non abbiamo il tempo di oziare per capire o ascoltare i nostri bisogni.

*5BPEN*



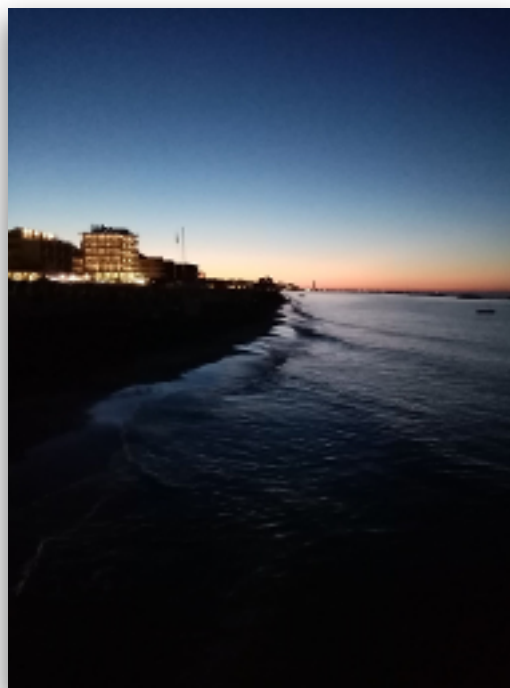
*Nell'ozio o nel negozio... giornate sempre multitasking (5BPEN)*



# il genio dell'inchostro



*Africa, luglio 2022 (1AP17)*



*Bellaria, estate 2022 (1AP17)*

## L'estate in cui mi innamorai

*Da ragazzo ero un fiume in piena, un ciclone sempre in movimento, sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Quell'estate, però, fui costretto a fermarmi.*

Tutto cominciò il primo di luglio 2022: dovevo partire per una vacanza di una settimana con la mia famiglia e alcuni amici. La destinazione era Cesenatico, in Emilia Romagna.

Arrivati in albergo, prendemmo le nostre valigie e ci dirigemmo alla reception per ricevere le chiavi ed alcune regole per il soggiorno. Io ero in stanza con Luca, il mio migliore amico. Ci preparammo e scendemmo subito in spiaggia. Proprio lì vidi per la prima volta Sofia, una ragazza bellissima, alta, dagli occhi verdi e dai lunghi capelli castani ondulati.

Dal primo sguardo mi innamorai di lei. Ogni giorno la guardavo da lontano perché non avevo il coraggio di rivolgerle la parola.

Una sera, in sala giochi, la vidi in lontananza e facendomi forza andai a parlarle; mi sudavano le mani e quasi tremavo dall'ansia. La salutai e le dissi: - Ciao! sono Alex - e lei mi rispose: - Ciao, io sono Sofia, mi sembra di averti già visto da qualche parte. Ah, sì in spiaggia.

Io, imbarazzato, feci un cenno con la testa, come a confermarlo. E da lì cominciammo

a parlare e a ridere, raccontandoci la nostra vita. Poi mi feci coraggio e le chiesi se voleva uscire con me, lei accettò e in quel momento mi sentii la persona più felice del mondo.

Arrivò la sera del primo appuntamento. Era bellissima, aveva un vestito nero e delle sneaker bianche. Suo papà ci diede un passaggio fino al Porto Canale. Mangiammo un gelato e a fine serata, seduti su una panchina, davanti al *Mirko* che solcava le onde del canale carico di turisti, ci baciammo. In quel momento fu come se si fosse fermato il tempo, una sensazione che non so spiegare.

Il giorno seguente, purtroppo, fu l'ultimo della vacanza ma il primo di un nuovo amore. Ecco perché quell'estate mi sono fermato davvero, ho placato la mia voglia di stimoli continui, perché avevo trovato l'amore.



Salvador Dalí, *Mercato degli schiavi con busto di Voltaire*  
(1949, Dalí Museum, St. Petersburg, Florida)

## Il giovane negoziatore

*Da ragazzo ero un fiume in piena, un ciclone, sempre in movimento, sempre alla ricerca di nuovi stimoli, quell'estate, però, fui costretto a fermarmi, perché mio padre morì a causa di un'epidemia scoppiata all'interno del villaggio e lui, essendo il capo, lasciò le redini a me.*

Poco dopo la sua morte venni convocato

dal consiglio degli anziani ed essi decisero che dovevo trovare una soluzione per fermare l'epidemia. Quella stessa notte, lo spirito di mio padre mi venne in sogno, dicendomi di partire e di trovare la montagna sacra, dove un saggio eremita mi avrebbe dato la soluzione ai miei problemi.

Partii e attraversai paludi infestate da animali mostruosi, montagne innevate e pericolose foreste. Quasi allo stremo delle

forze, trovai una grotta al cui interno sedeva un vecchio con una lunga barba bianca. L'uomo disse: - Ti aspettavo, lo spirito di tuo padre mi aveva avvisato del tuo arrivo. Prendi questa pozione e falla bere a tutti.

La presi e tornai indietro, ma quando arrivai al villaggio scoprii che in mia assenza il potere era stato usurpato da mio zio. I guerrieri, quindi, decisero di vendermi come schiavo al mercato; una volta lì, mentre versavo lacrime amare, sentii una voce dolce di un uomo con abiti sfarzosi che fu colpito dal mio sguardo e decise di comprarmi.

Il mio benefattore aveva una figlia, una ragazza molto bella dai capelli lunghi raccolti in una treccia e gli occhi color cielo; ci innamorammo all'istante, ma non potevo sposarla prima di aver riavuto la mia libertà e il mio villaggio. Così nascosi i miei sentimenti, ma raccontai al mio

padrone la mia storia. Negoziati, quindi, con lui un accordo: avrei sposato sua figlia, rendendola la moglie del capo villaggio, in cambio del suo aiuto per riconquistare il potere. Così, armammo un esercito e, una volta raggiunto il villaggio, prendemmo di sorpresa i traditori che chiesero pietà.

La mia maturazione si era compiuta: da figlio inesperto a uomo coraggioso e scaltro, artefice della mia fortuna.

1AP17

## Un'esperienza traumatica

*Da ragazzo ero un fiume in piena, un ciclone, sempre in movimento, sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Quell'estate, però, fui costretto a fermarmi a causa di un incidente che mi cambiò la vita.*

Tutto ebbe inizio nel gennaio 2001. Stavamo, io e la mia famiglia, a New York e passavamo vicino alle Torri Gemelle, cuore dell'economia americana.

Ad un certo punto sentimmo un boato e vedemmo le persone scappare. Increduli, vedemmo arrivare le forze dell'ordine e i pompieri che davano istruzioni di evacuare l'area, poi vedemmo le macerie

e i detriti cadere dal cielo. Mio padre, assistendo a quella scena, mise la retromarcia alla macchina e ci affrettammo ad allontanarci dalla zona colpita.

Mentre ci allontanavamo un detrito di cemento e acciaio colpì l'abitacolo della macchina dividendola a metà. Fortunatamente sopravvivemmo.

Ci unimmo alla folla che scappava nella direzione opposta rispetto al luogo dell'incidente, mentre correvamo, ci fu un altro boato, ci voltammo nella direzione del boato: vedemmo la coda di un aereo al centro di una delle due torri. Le persone attorno a noi iniziarono a urlare. Preso dal panico, mi sentii

impotente e non riuscii a muovermi; non avevo mai assistito ad un orrore simile e mai mi sarei immaginato di vederlo. I miei genitori, vedendomi impalato, fermo, vennero in mio soccorso; ma improvvisamente caddero delle macerie, che ci travolsero. Di quel momento, ricordo solo il fumo e le macerie e la difficoltà di respirare. Persi i sensi. Da quel giorno di sei anni fa l'unica cosa che tengo in mente è quando i miei genitori vennero verso di me e in un attimo scomparvero tra cenere, fuoco e fumo. E quando penso a questi momenti non riesco a muovermi. I miei genitori ancora mi mancano.

1AP17



## Lo stress del “nostro” Negozio

Comunemente, per “ozio” noi intendiamo il non far nulla per pigrizia ma, come suggerito dal filosofo Bertrand Russell, forse il significato è più complesso di così.

Se guardiamo il punto di vista dei ragazzi sulla teoria di Bertrand Russell, l'ozio è il nostro periodo di vacanza, mentre il negozio è il periodo scolastico.

Anche se non sembra, il periodo scolastico ci fa piombare addosso molto stress e la paura costante di essere giudicati. Quando i professori ci chiedono se siamo felici di tornare a scuola, la risposta sembra a tratti scontata: da una parte ovviamente c'è il ritrovarsi con i compagni, ma dall'altra si ritorna a

pomeriggi di pianti per il fatto di non sentirsi abbastanza bravi, agli attacchi di panico per l'interrogazione del giorno dopo, ai milioni di compiti da fare entro il giorno dopo.

Personalmente, quando inizia la scuola mi sento fiacca e sapere di dover fingere che la vita sia rose e fiori quando in realtà va tutto storto non aiuta.

Quindi penso si possa dire che il nostro non sia mai un vero e proprio ozio di cui riusciamo a godere pienamente, perché già avvertiamo lo stress che arriverà con la ripresa del “negozio”.

2EP17



# a penna libera

## L'italiano ha fatto l'Italia, e oggi?

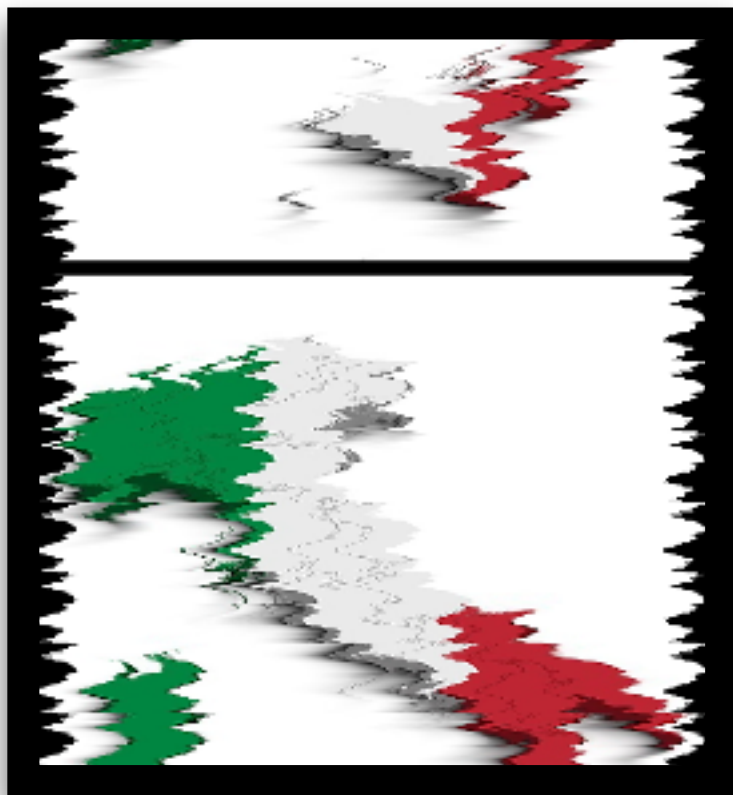
Il processo di nascita e di evoluzione della lingua italiana, durato secoli, è passato prevalentemente per le penne dei grandi scrittori. Il primo a toccare l'argomento è stato Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia*: Dante confronta i dialetti parlati nella penisola italiana alla ricerca di quello "illustre", «che diffonde luce e che, investito dalla luce, risplende chiaro su tutto», volgare che corrisponderà proprio a quello fiorentino, da lui stesso reso grande, insieme a Boccaccio e Petrarca. Come ha affermato l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, «a differenza che per altre nazioni, l'italiano non è nato come lingua di una capitale magari imposta all'intero territorio con le armi. È nata da un libro, dalla convergenza di circa settanta dialetti e linguaggi dell'epoca nel valore incommensurabile del testo di Dante. La lingua di un poeta ha unificato la gente italiana nel crogiolo di una medesima cultura, poi di una nazione» (*Non è il paese che sognavo*, Il Saggiatore, Milano, 2010).

La lingua italiana è stata a lungo una lingua per pochi; nell'uso orale hanno prevalso i dialetti fino agli anni '50, quando la nascita della televisione e la scuola media obbligatoria, dal 1962, hanno favorito la diffusione dell'italiano "standard", quello cioè delle grammatiche.

Attualmente, però, si sta verificando un pericoloso processo di impoverimento

della lingua, il lessico utilizzato è sempre più semplice e gergale. La presenza di immigrati sul territorio, molto spesso naturalizzati italiani e di conseguenza bilingue, rende l'idea dell'identità nazionale legata alla lingua un tema più complesso e delicato. A ciò, infine, va aggiunto la "concorrenza" della lingua inglese, che permette di potersi integrare in ogni parte del globo sentendosi cittadini del mondo. Noi italiani siamo, quindi, destinati ad una vera e propria crisi di identità?

5FPPD



### AVVENTURA

Avventura: «un evento che esce dall'ordinario, senza essere necessariamente straordinario», scriveva Jean-Paul Sartre, in *La nausea*, nel 1938.

In quest'ottica si può considerare il termine nel significato di qualcosa di diverso dall'ordinaria routine, forse anche di inaspettato. L'etimologia ci porta invece al latino *adventura*, ossia ciò che accadrà, che giungerà. Il termine ci proietta così nel futuro, in un contesto inevitabilmente sconosciuto, che può arrecare timore, ma che lascia la meraviglia dell'immaginazione, della speranza, del desiderio del nuovo, del diverso.

E se il genere letterario del romanzo d'avventura è nato solo nel XVIII secolo, l'avventura è sempre stata insita nell'essere umano e nei suoi racconti; basti pensare all'Odissea, ad ogni incontro di Ulisse, casuale, o ricercato, come l' "avventurarsi" oltre le colonne d'Ercole, o alle avventure dei cavalieri arturiani o a quelli, successivi, dei romanzi cavallereschi. Avventura si trova anche nella letteratura di formazione che porta il protagonista alla maturazione, al mettersi alla prova. Come non citare, a questo riguardo, le *Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi!

E se James Joyce, in *Gente di Dublino*, afferma che «nella realtà le avventure non capitano a chi se ne sta a casa: bisogna andarsele a cercare fuori», si deve però ricordare che Emilio Salgari, il padre del famoso personaggio Sandokan, scriveva con grande perizia di luoghi, India,

Caraibi, nei quali non era mai stato e lo faceva attraverso la sola forza della fantasia e delle buone letture.

In tal caso sembra allora assai veritiera l'affermazione di Stevenson, altro classico romanziere di avventure, che «il desiderio è un telescopio meraviglioso. Il romanziere scrive con più sapore e stile sulle cose di cui ha sognato che su quelle che ha realmente fatto».

Qualunque sia la tua interpretazione, *In Punta di penna* attende i tuoi scritti (**massimo 1800 battute, font Libre Baskerville, 12 pt**) per continuare l'avventura editoriale iniziata lo scorso anno.



*Lago d'Idro, Rocca d'Anfo, marzo 2021 (IAP17)*

# IN PUNTA DI PENNA

La redazione:

Caterina Bottai

Agata Leotta

Simona Polotti

Sonia Trovato

I grafici:

Elisabetta Cristella

Salvatore Pappalardo

